

Roma 27 Aprile 1912 - Via Veneto 98

Egregio Professore e caro Conoscio

Dopo l'ultima di Lei aggradatissima
visita ho ricevuto "L'Annuaire International",
o piuttosto un soppetto a tale Annuario, e
mi sono molto meravigliato e sdegnato che da
un italiano (se tale è il Bertolini, come sembrerebbe
almeno dal casato), sia partita la proposta
di adottare il francese per lingua internazionale,
quasi che la lunga prova di essersi imposto
ufficialmente nella diplomazia e aristocrazia
mondiale, non fosse sufficiente a dimostrare
colla grande lentezza della sua diffusione ^{anche forzata} la
sua incapacità di divulgarsi, specialmente
per le proprie difficoltà intrinseche ad ap-
prendersi e ad usarsi correttamente dagli stranieri.
Mi fanno sorridere ^{di compassione} tutti costoro che danno
consigli, anzi dettano norme in modo assoluto
e imperativo, come altrettanti Papi e Czar, e
già proclamano il pieno trionfo del loro sistema

con tanta convinzione ed arroganza da sembrare grand'uomini a chi solo li ascolta senza esaminare il contenuto delle loro cianfraterie. A mettere un poco d'acqua su questi pochi fatti è venuta a proposito la critica stampata dell'amico avvocato Michaux, il cui opuscolo: "Étude des Projets sur la Langue Universelle", Ella avrà già ricevuto, letto e giudicato, rilevando che gran parte di quelle critiche e osservazioni, collimano perfettamente con quelle che Le ho già espresse nelle mie precedenti lettere, nel *Symph*, e nei nostri colloqui, ma così riassunte e pubblicate voranno a calmare le ardite pretese del nostro Basso, e a mettere l'indirizzo per la costruzione della lingua internazionale su miglior strada, pur mantenendogli il fondamento latino anche a dispetto del signor Portelupi. Certo non è il "Romanal", che può soddisfare completamente i più, per le irregolarità dei suoi pronomi personali, la confusione delle sue caratteristiche, specialmente fra sostantivi femminili,

e verbi, e le anomalie di questi, siccome ne ho teste scritto allo stesso Michaux, cui ho rimproverato di criticare negli altri gli stessi difetti che poi patiscima nel suo "Romanal". Inoltre gli ho osservato che, di un sistema non può darsi un giudizio approfondito ed intero, se quello non è accompagnato dal relativo vocabolario al completo, che ne dimostri le difficoltà superate dal suo Compilatore nell'esprimere ogni pensiero e specialmente nell'evitare le ambiguità causate nel sottoporre tutti i vocaboli a date norme di forma e significato singolare e costante, perchè ben poco vale il dire: io adotto i vocaboli di questa o quella lingua così modificati, senza vedere, se, dopo tali modificazioni, alcuni di essi non divenghino eguali di forma, e quindi se diano luogo a delle inammissibili ambiguità. E che, se lo Zamenhof ha potuto facilmente evitare lo deve all'essersi preso a sua disposizione il vastissimo campo di tutte le lingue europee per scegliere i vocaboli che meglio si adattavano al suo sistema, mentre ben differenti e difficile invece riesce tal compito a chi si prefigge, per amore di omogeneità, per deferenza a una lingua madre, gloriosa e meno complicata, e

e per evitare rivalità, di scegliere il tema o la radice
dei vocaboli nel solo latino, non per farne un'altro
migliore, o pur solo che abbia il sapore di quello, come
vorrebbe il Michaux e gli altri che si vantano di
essere, o parere naturalisti, quasi che la natura,
e non gli uomini, avessero composti i linguaggi, e
questi non fossero spesso un'acozzaglia più o meno
omogenea di tanti dialetti fusi o mescolati, fra loro
dovve ne derivarono le ~~le~~ ^{tant} capricciosità e anomalie
dei nostri idiomi, che i naturalisti vorrebbero
imitare, per fare una lingua che sembrasse
naturale, ma più semplice, logica e facile, ossia
~~gestita~~ con quelle doti che appunto difettano in
in questi: si può essere più ingenui, e irriflessivi?
Perché dette due l'una: o si imitano gli idiomi dei
popoli, e di necessità si formerà una lingua da po-
tersi dire naturale, ma spesso irregolare ed illogica
nelle relazioni delle sue parti, e quindi difficile da
impararsi ed usarsi; o si compona un organismo
semplice, logico e regolare, per quanto basato sulle
fondamenta d'un idioma storico, quale il latino,
e si otterrà una lingua che non potrà mai dirsi naturale,

ne esserne simile, come i naturalisti vorrebbero.
Veda, Professore, il "Romanus", appena si è voluto
avvicinare coi pronomi personali agli idiomi e colla
coniugazione specialmente allo spagnuolo, e
subito uscito di carreggiata e dalle preposteri
norme per le sue caratteristiche, e così av-
verrà a quanti vogliono salvare capre e cavoli,
cioè, avere una lingua così detta naturale e ad
un tempo logica e regolare, perchè non c'è via di
mezzo: o si copiano gli idiomi e si farà una lingua
bensì facile a tradursi, ma difficile ad usarsi; o si
fa cosa regolare, logica e semplice, e allora dovrà bensì
studiarsi un poco per bene tradurla, ma riuscirà
poi facile ad usarsi, di qui non si scappa ^{né la scelta può esser dubbia;}

Ma già l'avrò tediate abbastanza con queste
mie solite riflessioni, per quanto: *res repetita juvant;*
onde ringraziandola dell' "Discussione", inviatemi
senz'altro la riverisco e saluto caloramente

Devoto consocio
Gerrardo Mario Pignatelli